

Il termine per le offerte prorogato al 15 giugno prossimo. Il ministro Toninelli: «Il Ponte Morandi è un'altra questione»

Governo in pressing per salvare Alitalia E Atlantia-Benetton (per adesso) dice no

Roberta Paolini

PADOVA. «Dire che abbiamo cambiato atteggiamento su Atlantia non sta né in cielo né in terra». Il ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli ci prova a far finta di niente, ma lo sa da solo che su Alitalia la ciambella di Atlantia-Benetton gli serve. Eccome. Ieri parlando a Radio 24 del possibile coinvolgimento della società nella compagnia di bandiera ha detto a denti stretti: «Abbiamo un vantaggio quello di non mischiare le cose: quando lo fai - sottolinea - sei ricattabile o devi fare compromessi al ribasso. La questione Alitalia è gestita dai Commissari e da Fs. Altro ambito è il Ponte Morandi, con la Commissione ad hoc al Mit. Sono due cose diverse, due dossier che vengono valutati singolarmente».

Saranno pure due dossier separati, ma il soggetto dall'altra parte è lo stesso. E far di niente sia per Toninelli che per il vice-premier Luigi Di Maio non è possibile. E sanno che uno dei pochi soggetti in grado di sostenere un impegno di quelle dimensioni e che sarebbe an-

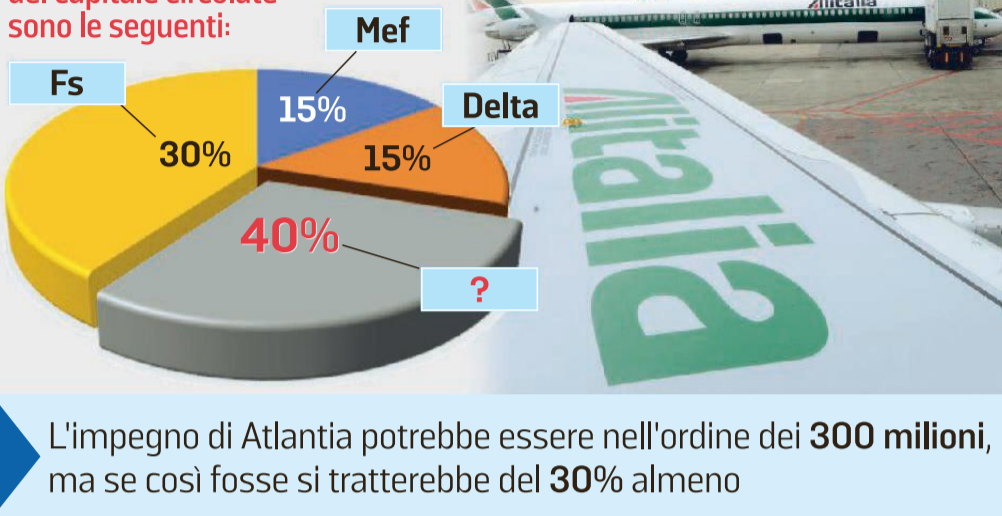
che disposto a farlo è proprio Atlantia. Per questo il Governo potrebbe intensificare il pressing su Atlantia affinché intervenga in soccorso accanto all'altro socio privato, gli statunitensi di Delta.

Intanto ieri è arrivata la notizia che il termine per presentare l'offerta è stato prorogato al 15 giugno 2019. E Di Maio ha sottolineato che «finché non leggo le carte, cioè finché non inviano i soggetti interessati una richiesta formale per me non sono a bordo» riferendosi ad Atlantia. E sottolineando «la situazione è complessa».

Si dice che nell'eventualità in cui la holding infrastrutturale decidesse di prestare il suo aiuto sarebbe difficile spiegarlo agli azionisti. Forse, ma sarebbe di sicuro molto più semplice che spiegare la revoca della concessione di Autostrade. Un segnale di distensione dei rapporti con il governo sarebbe invece un fatto molto positivo per l'azienda. «L'invincibilità sta nella difesa. La vulnerabilità sta nell'attacco. Se ti difendi sei più forte. Se attacchi sei più debole». Chissà se Giovanni Castellucci, ad di Atlantia, ci ha mai pensato a questa

COME POTREBBE ESSERE LA NUOVA ALITALIA

La composizione del capitale circolate sono le seguenti:



massima di Sun Tzu nelle ultime settimane.

L'azienda che guida, con l'integrazione di Abertis, è un campione mondiale delle infrastrutture e un cavaliere bianco perfetto per la disastrosa Alitalia. Che dopo due anni di amministrazione straordinaria sta contando con il contagocce il termine delle risorse fi-

nanziarie che la fanno stare in vita. La newco Nuova Alitalia avrebbe nel suo parterre di azionisti, nel progetto che sta predisponendo Fs (30% del capitale), Delta e il Mef (ciascuno con il 15%), Di Maio ha detto che manca solo il quarto azionista e che l'intervento sarebbe pari al 15% del capitale. Nel Dl Crescita la partecipazio-

ne del Mef alla newco è autorizzata nel limite dell'importo maturato a titolo di interessi sul prestito pubblico di 900 milioni già dallo Stato (quantificato in 145 milioni).

Le cifre circolate per l'impegno di Atlantia sarebbero nell'ordine dei 300 milioni (cioè più o meno il 30% e non 15% che dice Di Maio). Benet-

ton è già stato nella partita Alitalia, una botta costata 230 milioni nella missione dei capitani coraggiosi voluta da Silvio Berlusconi.

Atlantia, che è azionista di maggioranza assoluta non solo di Autostrade per l'Italia, ma anche di Aeroporti di Roma, potrebbe essere il partner finanziario (e industriale) ideale. Ma il top manager della holding ha detto che per loro la risposta è no. Almeno per ora. Alitalia pesa sul traffico di Fiumicino il 40% più o meno ma, ha sottolineato due giorni fa Castellucci, «AdR ha un appeal a livello globale talmente elevato che il futuro non è così determinato dalla vicenda Alitalia». E ancora «abbiamo talmente tanti fronti aperti che non possiamo permetterci di impegnarci su un fronte talmente complesso come è Alitalia». A chi gli chiedeva del possibile ingresso del gruppo nel salvataggio di Alitalia ribadiva: «Non c'è nessuna novità, nulla è cambiato». Ma messo alle strette se quello fosse un no definitivo, il manager rispondeva: «Non posso dire di più». Castellucci ha certamente ragione i fronti aperti per la holding infrastrutturale sono molti, uno di questi è per l'appunto la revoca sulla concessione di Aspi. Sulla quale proprio ieri Autostrade ha inviato le sue risposte al Mit ribadendo «la correttezza del proprio operato» nella gestione dell'infrastruttura e reitera «le riserve ed eccezioni già rappresentate in merito al procedimento avviato». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

AZIENDA DI TELESCOPI DELL'ALTO VICENTINO

La Officina Stellare presto quotata all'Aim

VICENZA. Officina Stellare di Sarcedo, azienda vicentina specializzata nella progettazione e produzione di telescopi e strumentazione ottica e aerospaziale, ha avviato le attività preliminari e propedeutiche alla quotazione su Aim Italia, il mercato di Borsa Italiana dedicato alle piccole e medie imprese. A darne notizia è la stessa società che in una nota precisa che «l'avvio del roadshow è atteso per la metà di maggio». Nel processo di ammissione alla quotazione sarà affiancata da Ambromobiliare come advisor finanziario e da

Banca Finnat in qualità di nomad e global coordinator. Fondata nel 2009 Officina Stellare realizza soluzioni che soddisfano importanti clienti nel panorama globale della ricerca scientifica, dell'aerospazio e della difesa: attualmente la società è in grado di distinguersi per competitività in molte delle applicazioni più importanti del settore aerospaziale, tra cui le comunicazioni laser, l'osservazione ad alta risoluzione della superficie della terra e il contenimento dei rischi creati dalla cosiddetta «spazzatura spaziale». —

IN BREVE

Bilanci

Fondazione di Venezia avanzo di 6 milioni

Il Consiglio generale della Fondazione di Venezia ha approvato il bilancio consuntivo 2018. L'esercizio si è chiuso con un avanzo di bilancio di circa 6 milioni. Le erogazioni deliberate nell'esercizio sono state pari a 6,8 milioni di euro, cifra che comprende anche l'investimento di 3,5 milioni di euro per la fase di start up del progetto M9, oltre che le destinazioni per gli atenei veneziani, per la Fondazione Teatro La Fenice. I proventi realizzati nel corso dell'esercizio 2018 sono stati pari a circa 13 milioni di euro. —

Strategie

San Benedetto lancia l'acqua in lattina

San Benedetto ha lanciato l'acqua in lattina per ridurre la produzione di rifiuto in plastica. L'azienda ha chiuso il 2018 con 764 milioni di ricavi, in aumento del 2% circa sull'esercizio precedente. Il gruppo rafforza la posizione di leader nelle bevande analcoliche con una quota del 15,8% e i suoi prodotti raggiungono 20 milioni di famiglie. L'export genera circa il 10% dei ricavi e l'horeca assicura il 25% del giro d'affari, un altro 25% è legato al mercato del vending, dove l'azienda sta puntando sull'acqua minerale in lattina. —

SPESA PUBBLICA NEL VENETO

Contratti da 500 milioni sulla piattaforma Consip

PADOVA. Sono state oltre 65 mila le transazioni effettuate nel 2018 dalle amministrazioni locali del Veneto tramite il Programma di razionalizzazione della spesa pubblica di Consip. Il valore complessivo dei contratti conclusi ammonta a circa 558 milioni di euro con 11.332 utenti abilitati, di cui 10.372 fornitori e 960 amministrazioni del territorio. Per quanto riguarda il Mercato elettronico per la PA (Mepa), nel 2018 il valore dei contratti conclusi dalle amministrazioni del Veneto è stato pari a 442 milioni, di

cui il 63% con fornitori locali: prima Padova, con acquisti per oltre 106 milioni di euro, seguita da Verona con 95 milioni e Venezia con 74 milioni. Quarta Treviso con 67 milioni e Rovigo con 22 milioni. Fanalino di coda Belluno con 16 milioni. Ora Consip e le Camere di commercio locali lanciano il programma di incontri «Sportelli in rete»: il 6 maggio a Belluno, il 7 maggio a Venezia e l'8 maggio a Vicenza e Verona, nelle rispettive sedi delle Camere di Commercio.

IL COMMENTO

FRANCO A. GRASSINI

Valorizzare le imprese è uno degli obiettivi della politica

Nei giorni scorsi uno dei più validi economisti italiani, Fulvio Coltorti, ha pubblicato un saggio, come suo costume ricco di dati, per sottolineare l'importanza dell'euro per quella parte dell'industria italiana che va bene. Colpisce in particolare apprendere che tra il 1999 ed il 2018 le imprese italiane attive siano aumentate di 400 mila unità passando da 4,8 a 5,2 milioni. Una crescita dell'8,2% largamente superata da quella del 50% delle so-

cietà di capitale passate da 800 mila a 1,2 milioni che indica come crescano gli imprenditori che da una parte desiderano l'azienda distinta da loro stessi e dall'altra sono più aperti a finanziamenti da terzi. Ulteriore dato interessante è lo sviluppo di molte imprese: quelle con più di 100 milioni di fatturato sono quasi raddoppiate. Erano 740 nel 1999 e 1301 nel 2017 ultimo anno per il quale sono disponibili dati. Nel censimento del 2011 le 176 imprese manifatturiere

con 1000 o più addetti erano quasi dimezzate rispetto al 1971.

Se, dunque, l'Italia è il Paese delle medie imprese occorre domandarci il perché e se questo sia un bene o un male. Quanto al primo aspetto la spiegazione più semplice è che il nostro è un capitalismo familiare nel quale i protagonisti vogliono a tutti i costi mantenere il controllo ed il potere. Le famiglie, per altro, hanno dei limiti. Non è frequente che l'intelligenza e le capacità si

trasmettano di generazione in generazione. Per giunta non sempre è facile trovare i necessari accordi quando gli eredi diventano parecchi. Ancora più grave è dover constatare che molto di frequente, in chiaro contrasto con una crescente minoranza che guarda lontano e ai valori sociali, finisce per prevalere lo sguardo breve. La conseguenza è che molte aziende non riescono a sopravvivere in un mondo che muta radicalmente e rapidamente.

Se la relativa scarsità di grandi imprese sia un bene od un male è discutibile. Coltorti sostiene che nel prossimo futuro ci saranno «anni che vedranno la caduta della convenienza tecnica a produrre su grande scala favorendo invece le strutture flessibili che, grazie a digitalizzazione e interconnessione, saranno capaci di adeguarsi ai mutevoli bisogni delle classi sociali e alla variabile domanda dei mercati: quelli vicini e quelli lontani». Forse la realtà è un po' più

complicata. Le grandi imprese non sono esclusivamente familiari. Ve ne sono anche pubbliche. Alcune di loro hanno un grande passato, hanno sicuramente svolto un ruolo di primo piano nel miracolo economico e potrebbero averlo ancora sostituendosi alle rammentate carenze attuali. Tutto dipende dagli indirizzi e dai comportamenti di chi governa.

L'euro ha certamente reso meno difficili le esportazioni che rappresentano il punto di forza della nostra economia, ma - come sempre - il fattore principale della crescita sono le imprese. Dipende dalla politica saperle valorizzare. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI